



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

RACCONTO SELEZIONATO

## Letti di paglia

[Donatella Franceschi]

**G**irovago smarrito per labirintiche stradine contorte. Tutto ha il profumo della memoria perduta; un angolo, un piccolo sasso gettato in strada, un terrazzino dalla ringhiera arrugginita.

Lei. La mia ringhiera.

Mi ci ero aggrappato spesso un tempo.

Di continuo.

Ricordo che, inquieto e solo, la notte ero solito uscire in quel magro balconcino aggettante su questa stretta stradina, l'oscurità palpabile, e inginocchiato per terra mi stringevo a quelle sottili colonne come se fossero state le gonne di una madre, le sue braccia, come se ne avessi afferrata una mano e stretta contro il mio corpo.

Cercavo, a quel tempo, la protezione di qualcosa, una grande mano che mi avvolgesse tutto e mi riparasse dal resto del mondo.

Mi nascondesse a quegli sguardi penosi, a quelle parole troncate, agli occhi umidi e a volte beffardi.

Ma mia madre non c'era, non c'era più; ecco perché quegli sguardi uggiosi, allora dovevo arrangiarmi e, tutto solo, avevo trovato lei.

Le mani stringevano rabbiosamente e ancora oggi, se solo chiudo gli occhi e torno indietro a quei giorni lontani, posso chiaramente percepire quella sensazione di stravagante sicurezza e il metallo

I Sogni nel Cassetto  
**PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®**  
www.isogninelcassetto.it



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

freddo sotto la mia morsa man mano accendersi e confortarmi come se fosse fatto di carne, come se avesse avuto delle braccia con cui cullarmi, delle labbra per confortarmi e delle orecchie per ascoltarmi e comprendermi.

Rammento perfettamente di aver trascorso ore e ore a discorrere con la testa incastrata fra due sbarre, la fronte impregnata e le labbra impresse come a voler parlare e baciare insieme.

Ricordo pure di aver pianto spesso, di aver parlato molto, io che non aprivo mai bocca se non a fatica, ma che cosa avessi mai confidato non ne ho memoria.

Rammento soltanto la disperazione e il sollievo, il sollievo e ancora la disperazione; come una spaventosa marea quei due sentimenti giocavano nel mio cuore a prendere il sopravvento una volta l'uno e una volta l'altro.

Ma ora finalmente l'aveva ritrovata, quella sua casta amante, e come un novello Romeo se ne stava immobile in quella stretta stradina con la testa levata a quel balcone vecchio, arrugginito, dimenticato.

L'aveva trattata male quell'amante, quell'amica, quella madre che tante volte gli aveva portato sollievo, breve sollievo, ma balsamico.

Aveva in qualche modo lenito le sue sofferenze quella cosa, quell'oggetto freddo, inanimato, senza carne o anima, qualcosa creato dalle mani dell'uomo, un oggetto utile quanto basta per affacciarsi senza cadere, una protezione, un limite, la sua salvezza; un tempo era stato tutto per lui, l'unico mondo possibile; al di là c'era il vuoto, la stretta stradina, la casa dirimpetto, lo sguardo della gente, le voci attutite; al di qua, all'interno della casa, c'era solo un lungo silenzio, la desolazione, un deserto arido e pieno di vetri in frantumi, il corpo di un uomo disteso negli angoli più strani, il respiro pesante, il sonno sempre turbato da qualcosa.



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

A volte perdeva conoscenza abbracciato a una bottiglia vuota e l’abbracciava come se fosse una donna, uno strano abbraccio, forse pensava a mia madre, questo non l’ho mai capito.

Mio padre è sempre stato un uomo al limite, al limite della società, al limite delle proprie forze, anche mia madre era come lui; due della stessa razza, dicevano in paese, e aggiungevano sempre che niente di buono poteva venirne.

E puntualmente la situazione era capitombolata; lei aveva piantato tutto e se n’era andata chi sa dove e lui aveva continuato ad ammazzarsi di alcool lentamente e diligentemente.

Non provava piacere in nulla, neanche ad ubriacarsi.

Era solo arrabbiato, furioso, nauseato dalla vita e poi, quando nacqui io, anche da me.

Mi odiava, questo lo seppi da subito; dalla sua prima occhiata, dalla sua prima carezza che voleva invece essere una sberla ben piazzata.

Avevo compreso subito che in quell’uomo nervoso e meschino non c’era spazio per nessun sentimento che potesse avvicinarsi all’amore.

Forse solo mia madre.

Forse nemmeno lei. Dopotutto lei era fuggita.

Scappata lontano da quell’uomo pazzo e brutale e anche da me.

Ma quando l’inevitabile era accaduto non avevo provato nulla, semplicemente ero corso alla mia ringhiera e l’avevo abbracciata come se potesse ricambiare le mie carezze, restituirmi il prestito d’amore che avevo infuso nel suo cuore di metallo e che sentivo rovente sotto le mie dita.

Ricordo di aver pianto.

Un pianto di sollievo.



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

E ora sono di nuovo qui, davanti a questa vecchia casa dalle mura larghe, dall'aspetto a volte imponente, dalle stanze piccole, dall'odore di legna bruciata, dall'odore di alcol e troppo dolore.

L'odore dell'odio, del risentimento, della rabbia, della volontà di un'autodistruzione precoce.

L'odore della giovinezza velocemente incanutita, dell'egoismo, della violenza, della viltà meschina.

Tengo tra le mani le chiavi, sono fredde, ci gioco freneticamente, con rabbia, mentre lentamente mi perdo nuovamente in quella casa che ora appare piccola e modesta, spogliata dei suoi abiti e dei suoi lustrini, denudata di ricchezza e bellezza.

Un tempo ogni palpito, ogni lembo di questa casa mi era apparso come immenso e grandioso; mi perdevo in essa, mi lasciavo coccolare dalle sue bianche pareti, scivolavo sui gradini di queste stesse scale, mi nascondevo in ogni suo angolo, facevo amicizia con la polvere e la respiravo con avidità.

Di quella casa di un tempo conoscevo ogni pertugio, ogni piccola buca oscura e sporca che potesse concedermi riparo dalle mani di mio padre, sempre lunghe, sempre nervose, sempre troppo veloci, sempre ovunque.

Ora tutto appare diverso, estraneo, lontano e offuscato.

Non riconosco nulla; io e questa casa, che tante volte mi ha dato rifugio, non ci riconosciamo più.

Ovunque c'è il suo odore acre e dolciastro; tabacco, alcool e vomito mischiati assieme, questo è l'odore di mio padre.

Ora è così questa casa che è divenuta col tempo sua, completamente, totalmente, in ogni più piccola fibra.

Questa casa, non mia, non più, ora mi respinge come lui, e come lui mi scaccia via come una mosca fastidiosa che si vuole rabbiosamente spalmare sotto la propria mano.

Ora è morto, però.

I Sogni nel Cassetto  
**PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®**  
www.isogninelcassetto.it



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

Finalmente.

L'alcool l'ha ucciso, lentamente, ormai perduto nel suo silenzioso livore.

Odiava il mondo.

Odiava me.

E, in fondo in fondo, odiava pure se stesso.

Lentamente si è ucciso, si è liquefatto nella rabbia, nella meschinità, nell'orgoglio, nella miseria.

All'inizio volevo tenerla questa casa.

Morto lui, potevo alla fine tornare.

Tornare in questa stretta strada.

Tornare in quella stanza.

Tornare per un momento ad aggrapparmi a quella ringhiera di metallo, a stringere la mano ad una cara e vecchia amica.

Mi trovo qui adesso, esattamente dove volevo essere, e queste stanze invece non trasudano che odio, come se la sua anima malvagia si fosse frammentata e dispersa nell'aria ed albergasse ovunque, in ogni angolo buio, in ogni scalino, in ogni porta, in ogni maniglia; ad ogni mio passo sento come una barriera invisibile e determinata, una volontà indistruttibile che mi vuole solo battere e annientare.

Sono grande ora, sono io il più forte questa volta e non mi lascerò schiacciare.

Lentamente salgo gli scalini; scricchiolano come calpestassi le sue ossa.

E' quasi piacevole.

Rido e qualcosa si accende in questo silenzio ostile, ma subito si spegne nel dubbio.

Ossa o legno marcio.

Preferisco le ossa ma il dubbio rimane.

Percorro un piccolo corridoio su cui si affacciano tre stanze; il bagno, la stanza di mio padre e infine la mia.

I Sogni nel Cassetto  
**PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®**  
www.isogninelcassetto.it



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

Quella stanza.

La porta è spalancata, entro.

Guardo e torno bambino.

Torno a quel pigiama a righe bianche e blu, torno all'alcool, alle botte, al dolore, al sollievo, alle grida, alle parole, agli sguardi.

Tutto precipita, io precipito e intanto il passato, i ricordi mi rincorrono per sventrarmi e per rendermi brandelli, per divorarmi e lasciarmi pelle e ossa, per non farmi più uscire da questa stanza.

Il letto, le sedie, un tavolo, il grande armadio con specchio in un angolo, il piccolo comodino traballante; tutto imbiancato, ammuffito e perduto.

Avanzo, i passi scricchiolano.

Un passo dopo l'altro mi avvicino a quel grande armadio e lo apro; solo la curiosità di scoprire che cosa contiene; forse nulla, forse tutto.

Infatti una zaffata marcia e pungente mi colpisce all'istante costringendomi a indietreggiare mentre spalanco l'anta per permettermi di guardare; ed eccolo lì appeso a una stampella solo soletto in mezzo al vuoto, ricade molle e tarlato come la pelle di un serpente.

Il mio vecchio pigiama a righe; le righe di un prigioniero; solo questo è rimasto, solo questo mio padre ha conservato, un falso simulacro corrotto dal tempo, invecchiato, abbruttito, immortale, solitario, senza parola, infantile.

Sembra qualcosa finito prima del tempo.

Richiudo l'anta e mi osservo involontariamente in quel grande specchio; l'immagine è scura e distorta.

Sono forse io?

Non più un bambino.

Qualcos'altro, non so cosa.

Non mio padre, non mia madre.

I Sogni nel Cassetto  
**PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®**  
www.isogninelcassetto.it



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

Qualcosa di migliore.  
Qualcosa di peggiore.  
Non loro.  
Altro.  
Ma che cosa?  
Questo ancora non lo so.  
Non voglio ancora scoprirlo.  
Poi la guardo, mi avvicino, apro la portafinestra e torno nuovamente bambino.  
Lentamente mi piego a terra e ancora una volta, l'ultima, accosto le mani a quelle mani amiche, a quelle braccia.  
Ancora stringo, ancora assaporo quel sentimento di strano sollievo.  
Un sollievo che spazza tutto il resto.  
Un sollievo che cancella il mondo al di là e al di qua di quelle fredde sbarre calde, tenere, affrante.  
Rimango così ancora per un po'.  
Oggi sono tornato.  
Oggi finalmente per poco voglio dimenticare il mondo.  
Chiudere la luce, attendere al buio; trascorrere la notte abbracciato a una madre, a un'amica, a un'amante.  
Solo una notte; nell'unico angolo, fra queste mura, che non mi respinge, non mi odia, l'unico angolo che mi protegge, mi abbraccia, mi accoglie, mi dona un sorriso.  
Domani partirò.  
Domani lascerò questa casa.  
Le ossa e i frammenti di un'anima violenta e intrisa d'odio.  
Domani mi lascerò tutto questo alle spalle.  
Per sempre.  
Lo scaccerò nella polvere.  
Per sempre.

I Sogni nel Cassetto  
**PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®**  
www.isogninelcassetto.it



[IV EDIZIONE – SETTEMBRE 2009]

Anche lei.  
Per sempre.  
Ma adesso sono qui.  
Oggi sono con lei.  
Sono per lei.  
Sono in lei.  
Fra le sue braccia.  
Nella sua carne.  
Stringo con rabbia le sue mani.  
Le sussurro il mio addio.

FINE

--  
© DONATELLA FRANCESCHI [Misha\_d@libero.it]  
Questo racconto è di proprietà del legittimo autore  
ed è qui pubblicato in licenza creative commons.

I Sogni nel Cassetto  
**PREMIO LETTERARIO ALOIS BRAGA®**  
[www.isogninelcassetto.it](http://www.isogninelcassetto.it)

Proprietà letteraria riservata  
E' vietato qualsiasi utilizzo per scopi commerciali

© 2009 l'autore per il contenuto dell'opera  
©2009 [www.isogninelcassetto.it](http://www.isogninelcassetto.it) per l'editing online